

**(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 4325)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4325, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni) (Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).*

*(S. 1383 — Istituzione del « Giorno della libertà » in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino) (Approvata dal Senato) (4325):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>458</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>453</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>227</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>247</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>206).</i>

Sono così assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 2832 e 3736.

Prendo atto che l'onorevole Tremaglia ha espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Zaccara non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno favorevole.

**Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale ed inversione dell'ordine del giorno (ore 18,10).**

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vi sono circostanze univoche e concordanti che mi inducono a sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la possibilità di procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno, passando all'esame delle mozioni di cui al punto 6 e al punto 7.

Chiedo inoltre l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, di quattro deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione in scadenza già deliberati dall'Ufficio di Presidenza della Camera.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, intervengo a favore della proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone anche se con motivazioni un po' differenti.

Ritengo che una pausa di riflessione, sia pur breve, su un provvedimento così delicato come la riforma dei codici militari sia in ogni caso giusta. Vorrei che tale pausa fosse utilizzata dalla maggioranza e dal Governo per ascoltare quanto affermato da più parti; vi è infatti una evidente e larga contrarietà da parte di costituzionalisti della stessa magistratura militare, un allarme da parte delle Forze armate sollevato dai COCER, ma che ha investito le stesse gerarchie militari, nonché forte perplessità anche all'interno della maggioranza parlamentare.

Ritengo che il tempo che ci separa dalle votazioni debba essere utilizzato affinché la maggioranza comprenda che riforme così impegnative, in qualche modo di sistema, non possono essere realizzate soltanto con il consenso, peraltro a volte nemmeno convinto, della sola maggioranza parlamentare. Occorre ricercare una larga convergenza all'interno di questa Assemblea, in quanto l'attuale profilo della riforma è assolutamente inaccetta-

bile per i suoi presupposti, per i suoi contenuti e per le stesse finalità che si propone.

Quindi, esprimendo il nostro voto favorevole sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, che equivale ad un rinvio della riforma dei codici militari, lo facciamo anche con lo spirito di chi si aspetta una riflessione e un cambiamento di rotta. Se ciò avverrà, costituirà un fatto positivo per le Forze armate italiane e per coloro che guardano con attenzione e rispetto a quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minniti è intervenuto un attimo prima che io spiegassi esattamente qual è la procedura suggerita dall'onorevole Antonio Leone.

L'onorevole Antonio Leone fa due richieste. Innanzitutto, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, propone l'inserimento all'ordine del giorno di quattro deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale. In particolare si tratta della deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia. In secondo luogo della deliberazione in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma, XIII sezione civile; vi è poi il conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Bologna — prima sezione penale, nonché la deliberazione in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Consiglio superiore della magistratura. Questo per quanto riguarda l'inserimento all'ordine del giorno.

Inoltre l'onorevole Antonio Leone ha chiesto un'inversione dello stesso ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, onde passare direttamente all'esame della mozione relativa alla Li-

bera Università « Carlo Bo » e di quelle relative alla convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario.

Si tratta di due votazioni distinte che prevedono due maggioranze diverse. Per la prima si richiede la maggioranza dei tre quarti dei votanti, mentre la seconda sarà approvata con maggioranza semplice. L'onorevole Minniti si è già espresso a favore di quanto richiesto dall'onorevole Antonio Leone.

Non essendovi nessuno che si esprime in senso contrario, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di quattro deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati innanzi alla Corte Costituzionale.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	359
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza dei tre quarti dei votanti</i> .....	267
<i>Hanno votato sì</i> .....	357
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'onorevole Antonio Leone di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere all'esame del punto 6 (seguito delle discussioni relative alla mozione Violante ed altri n. 1-00434 sulle iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino) e successivamente al punto 7 (seguito dell'esame delle mozioni Lettieri ed altri n. 1-00320 e Antonio Leone n. 1-00431 sulla convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario).

*(La Camera approva).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005 – preso atto dell'esito della seduta della Giunta per le autorizzazioni del 30 marzo 2005 – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 105 del 2005, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 17 marzo 2004, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Vittorio Sgarbi per opinioni espresse nei confronti del dottor Piercamillo Davigo, magistrato.

Poiché è stata avanzata richiesta di procedere alla votazione, nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia.

*(La Camera approva per 195 voti di differenza).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma – tredicesima sezione civile (ore 18,18).**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo

2005 – preso atto dell'esito della seduta della Giunta per le autorizzazioni del 30 marzo 2005 – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma – tredicesima sezione civile, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 119 del 2005, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 30 settembre 2004, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico dell'onorevole Sandro Bondi per opinioni espresse nei confronti del dottor Luca Gianaroli e del dottor Claudio Giorlandino.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Bologna – prima sezione penale (ore 18,20).**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005 – preso atto dell'esito della seduta della Giunta per le autorizzazioni del 30 marzo 2005 – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Bologna-prima sezione penale, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 94 del 2005, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 27 maggio 2003, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione –

dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Vittorio Sgarbi per opinioni espresse nei confronti del dottor Giancarlo Caselli, magistrato.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Consiglio superiore della magistratura (ore 18,22).**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005 ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Consiglio superiore della magistratura, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 116 del 2005, in relazione all'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2004), come modificato dall'articolo 1 del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66 (interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento), convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 11 maggio 2004, n. 126, e all'articolo 2, comma 3, del medesimo decreto-legge n. 66 del 2004.

Su questa proposta darò la parola, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, a un deputato a favore e a un deputato contro, per cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, si tratta di una vicenda che merita alcuni

minuti di attenzione, in quanto ci troviamo ad assumere una decisione che non è consueta e che si discosta dalla *routine*, per quanto concerne i conflitti di attribuzione.

È stato sollevato contro la Camera dei deputati, il Senato della Repubblica e, ove occorra, il Governo, un conflitto di attribuzione con cui il Consiglio superiore della magistratura chiede la declaratoria di non spettanza ai rami del Parlamento dell'approvazione di una legge, e, di conseguenza, l'annullamento della legge stessa.

Già solo questa premessa dovrebbe evidenziare il paradosso al quale siamo giunti: l'organo di autogoverno della magistratura contesta al potere legislativo l'approvazione di una legge. Il paradosso, si badi bene, non sta nel ritenere incostituzionale una legge (ciò accade tutti i giorni ad opera sia di magistrati monocratici di tribunali di provincia sia di qualificate sezioni della Corte di cassazione), ma sta nello strumento con cui viene invocato l'intervento della Corte costituzionale su una legge. Appare infatti singolare che il CSM contesti al potere legislativo di fare ciò che al potere legislativo è riconosciuto quanto meno da 300 anni a questa parte negli ordinamenti politici evoluti.

Già solo per queste brevi iniziali osservazioni inviterei l'Assemblea ad approvare la proposta del Presidente di resistere nel giudizio per conflitto proposto dal CSM. Proprio il Consiglio superiore della magistratura è il sedicente organo di tutela della magistratura, che l'articolo 101 della Costituzione prevede sia soggetta alla legge.

Si potrà obiettare che il conflitto di attribuzioni su un atto legislativo è il percorso che la Corte costituzionale ha in qualche misura legittimato a partire dalla sentenza n. 161 del 1995 e poi con le sentenze n. 457 e n. 139, rispettivamente del 1999 e del 2001. In realtà, tali sentenze non offrono ai poteri dello Stato una generalizzata facoltà di contestare, mediante il ricorso per conflitto, gli atti legislativi. Queste pronunce, molto più li-

mitatamente, dicono che il Governo — e sottolineo il solo Governo — può vedersi convenuto innanzi alla Corte costituzionale per propri atti aventi forza di legge (il decreto-legge o i decreti delegati, previa legge di delega) quando questi siano invasivi delle attribuzioni di altri poteri. Peraltro, la Corte costituzionale ha sempre subordinato questa possibilità a due presupposti: che l'atto ledesse in maniera potenzialmente irrimediabile i diritti fondamentali e che il potere confliggente non avesse altri strumenti per tutelare le proprie attribuzioni.

Questa giurisprudenza restrittiva ha un'ovvia ragione, alla quale poc'anzi accennavo: quando si contesta la costituzionalità di una legge si ricorre all'incidente di costituzionalità in un giudizio *a quo*. Ammettere il conflitto su atto legislativo significherebbe scardinare il nostro sistema di sindacato di costituzionalità sulle leggi.

Ci si deve domandare, allora, se il CSM sia insorto per difendere diritti fondamentali e se non avesse altre vie per far valere i pretesi vizi della legge di cui stiamo parlando. Mi sembra evidente che la risposta sia negativa sul primo punto e positiva sul secondo. Non vedo, infatti, di quali diritti fondamentali si ponga l'esigenza di una tutela in questo caso, giacché non mi risulta che il CSM, in quanto tale, sia titolare di diritti e, comunque, lo stesso Consiglio superiore della magistratura potrebbe attendere che in qualche giudizio altri si assumano lo zelo di sollevare l'incidente di costituzionalità.

Vi è un altro motivo per cui ritengo assolutamente necessaria la costituzione della Camera in giudizio. L'atto legislativo impugnato, che peraltro ha superato il vaglio della promulgazione presidenziale da parte del Presidente della Repubblica, chiama in causa tutti gli attori dell'indirizzo politico che ha portato all'approvazione della legge: la Camera, il Senato ed il Governo. Sarebbe ben strano che resistessero al conflitto il Senato ed il Governo, ma non la Camera.

Invito, pertanto, l'Assemblea, alla luce di tali considerazioni, ad approvare la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro e poiché è stata avanzata richiesta di procedere alla votazione, passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Consiglio superiore della magistratura.

(È approvata per 203 voti di differenza).

**Seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00434 sulle iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino (Ore 18,27).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00434 (*Nuova formulazione*) sulle iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6-00103 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2*) e che la mozione Violante ed altri n. 1-00434 (*Nuova formulazione*) è stata ritirata.

#### **(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6-00103.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, il parere è favorevole.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente che con la risoluzione al nostro esame sosteniamo la domanda di statalizzazione presentata dall'università di Urbino « Carlo Bo ».

Non perché noi non diamo importanza ai 500 anni di storia della libera università di Urbino, quanto perché l'università ha fatto e sta facendo un percorso anche di ricerca per sostenere la sua autonomia, cercando anche finanziamenti privati esterni. Tuttavia, nel tentativo di mantenere le attuali *performance* di ricerca scientifica — che la pongono tra i primi posti a livello nazionale secondo gli indicatori internazionali di *impact factor* — e, nello stesso tempo, di conservare un livello di servizi e di prestazioni agli studenti tale che venga mantenuto l'accesso ai meritevoli e ai privi di mezzi, così come stabilisce la Costituzione, non trovando abbastanza possibilità di sostentamento ed essendo ormai cresciuta (20.000 studenti, 11 facoltà ed un numero rilevante di dottorati, di *master* e di riviste), ci pare che questa proposta, accettata anche dal Governo, sia assolutamente sensata.

Si tratta di una università libera, a cui da tempo non manca la dimostrazione dei suoi tantissimi requisiti di qualità e, quindi, mantiene la sua gloriosa tradizione anche dopo la domanda di statizzazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, intervengo solo per manifestare il consenso alla nuova formulazione contenuta nel testo della risoluzione sulla base delle motivazioni che sono già state avanzate nella discussione sulle linee generali di questa mattina. Insieme al consenso

esprimo anche la soddisfazione di una via di uscita dalle difficoltà nelle quali si stava trovando l'università di Urbino, rispetto alle quali si va finalmente delineando una possibilità concreta non solo di tenuta ma di rilancio di una università storica, che proprio l'anno prossimo compirà i 500 anni di vita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi ci asterremo su questa risoluzione, non certo perché non ne condividiamo le ragioni di fondo. Conosciamo bene la situazione di questo prestigioso ateneo, di questa università pubblica e il livello di qualità che ha raggiunto in questi 500 anni. Il problema è un altro. Noi segnaliamo che la questione della statizzazione è centrale e va affrontata in modo molto serio, complessivo e risolutivo. La statizzazione dell'ateneo di Urbino non è rimandabile, è una seria questione che viene posta da tanto tempo ed è la domanda che proviene da questo prestigioso ateneo, dalle sue forze intellettuali, dalla ricerca, dalla docenza, dagli studenti e dai lavoratori. Certo, pensiamo che non si possa risolvere solo così tale questione, con un finanziamento che risulta essere, comunque, non sufficiente, per quanto assolutamente necessario a far fronte al livello di qualità didattica e formativa, nonché alla continuità di tale didattica che spetta a questo prestigioso ateneo.

Vogliamo quindi segnalare con grande e netta criticità che questo Governo e la maggioranza in questi anni non hanno fatto nulla per andare incontro a tale questione e per accogliere l'importante domanda di statizzazione dell'università pubblica di Urbino.

Del resto, tutta la politica portata avanti dall'attuale Governo in questo settore ha penalizzato pesantemente, attraverso il taglio delle risorse, l'intero funzionamento del sistema pubblico universitario.

Urbino è divenuta una grande università pubblica; negli ultimi 15 anni è cre-

sciuta enormemente in termini di studenti iscritti ma il finanziamento statale, fissato dalla legge n. 243 del 1991, è rimasto inalterato nonostante l'inflazione in questo quindicennio sia cresciuta del 33 per cento, il costo del personale non docente del 36 per cento e quello del personale docente del 35 per cento.

Le altre università non statali hanno affrontato questo problema facendo leva sulle tasse. In alcune di esse queste arrivano ad essere otto o nove volte superiori a quelle che si pagano ad Urbino. Presso tale ateneo si è invece preferito affrontare la questione in un altro modo, vale a dire qualificando comunque la docenza, stabilizzandola e mantenendo i costi per gli studenti a livello di quelli delle università statali. Questa è stata una scelta importante che noi sosteniamo ed apprezziamo, ma pensiamo anche che occorra dare una risposta risolutiva a questa università. E tale risposta è rappresentata secondo noi dalla sua statizzazione. A tale scopo siamo disponibili a farci promotori, insieme alle altre forze politiche dell'opposizione, di un provvedimento chiaramente indirizzato a questo obiettivo che ci auguriamo trovi anche l'appoggio dei colleghi della maggioranza. Riteniamo, infatti, che l'esigenza primaria sia quella della statizzazione; e ciò lo pensiamo non soltanto per l'università di Urbino ma, in generale, per l'intera università pubblica. Ciò permetterebbe ad essa di continuare a svolgere il proprio lavoro e la propria missione con quella proiezione universale tipica della ricerca e della cultura. Noi ci batteremo, quindi, per raggiungere in tempi brevi, già in questa legislatura, l'obiettivo della statizzazione. Per tutte queste motivazioni preannuncio il nostro voto di astensione su questa risoluzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

**ARMANDO COSSUTTA.** Signor Presidente, intervengo semplicemente per confermare la mia piena adesione e partecipazione alla risoluzione presentata a favore dell'università di Urbino.

Come tutti sappiamo, la disputa circa la statizzazione o meno dell'università è antica; essa ha dei fondamenti, dei pareri a sostegno e molti pareri contrari. Tuttavia, il tema in discussione non è questo, bensì riguarda la necessità di garantire la continuità e lo sviluppo delle attività di questa gloriosa università dal momento che le sue attività si sono estese, le ricerche si sono ulteriormente allargate acquisendo la partecipazione di personalità eminenti, italiane e straniere, il numero degli studenti iscritti è cresciuto malgrado le difficoltà determinatesi con la nascita di altre università nelle immediate vicinanze della città di Urbino.

Si tratta di un'università frequentata da studenti che soltanto in piccolissima parte sono di quel territorio e che in larga misura provengono da ogni parte d'Italia (e non soltanto d'Italia). A fronte di accresciute esigenze sono venuti meno i contributi necessari per farvi fronte: da 15 anni a questa parte i contributi statali sono rimasti immutati; ciò ha comportato e comporta gravissime, drammatiche difficoltà di cui cerco di farmi interprete presso tutti i colleghi, avendo il grande onore di essere deputato eletto in quel collegio e, quindi, di conoscere a fondo, come è mio dovere, i problemi, le esigenze e le proposte dell'ateneo urbinato, motivo di vanto e di orgoglio per tutta la cultura nazionale.

Ho chiesto la parola soltanto per sostenere con forza la necessità di contribuire immediatamente a sostenere le ulteriori e crescenti spese dell'università di Urbino (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena, al quale ricordo che dispone di un minuto.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, nel confermare le motivazioni che avevano indotto la collega Titti De Simone a dichiarare un voto di astensione, poiché il testo della parte dispositiva della risoluzione impegna il Governo a trasformare

l'università di Urbino in università statale — punto in relazione al quale si era formato il nostro precedente orientamento —, ci riteniamo soddisfatti di tale risultato e, coerentemente con quanto già affermato dalla collega, dichiariamo che esprimeremo un voto favorevole anziché un voto di astensione.

**(Votazione)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6- 00103, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	373
<i>Votanti</i> .....	370
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	186
<i>Hanno votato sì ...</i>	370).

**Seguito della discussione delle mozioni Lettieri ed altri n. 1-00320 e Antonio Leone ed altri n. 1-00431 sulla convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario (ore 18,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Lettieri ed altri n. 1-00320 *(Ulteriore nuova formulazione)* e Antonio Leone n. 1-00431, concernenti la convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario *(vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta del 14 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accetta la mozione Antonio Leone n. 1-00431 nonché la mozione Lettieri ed altri n. 1-00320 *(Ulteriore nuova formulazione)*, a condizione che dalla parte dispositiva di quest'ultima vengano espunte le seguenti parole: « per arrivare al più presto, insieme alle altre nazioni, alla convocazione di una conferenza internazionale a livello di Capi di Stato e di Governo, simile a quella tenutasi a Bretton Woods nel 1944 » (riferimento che mi pare troppo remoto).

PRESIDENTE. In sede di dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri potrà dichiarare se accetti la riformulazione proposta dal Governo.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, dichiaro subito che accetto la riformulazione proposta dal Governo.

Il voto sulle mozioni cade in un momento particolare, vale a dire all'indomani della nomina del nuovo presidente della World Bank. Non entro nel merito di tale nomina, che pure è stata oggetto, in questi giorni, di polemiche e di giudizi assai pesanti; tuttavia, mi auguro che essa avvii una riforma radicale della Banca mondiale, per farne davvero il motore dello sviluppo dei paesi poveri.

Da un lato, occorre superare l'attuale burocratizzazione della Banca e dall'altro occorre che questa si impegni a fondo contro il dilagare della corruzione che, di fatto, blocca la crescita democratica di

molti paesi in via di sviluppo e che — fatto non secondario — ha finora fagocitato parte rilevante dei fondi erogati in questi anni.

Non solo la Banca mondiale, ma l'intero sistema finanziario va riformato, se davvero si vuole costruire un mondo in cui vi siano benessere, democrazia e pace. Il sistema attuale in questi decenni non ha inciso in modo risolutivo sulle condizioni disperate dei paesi più poveri, dove si continua a morire di fame, di malattie, di guerre. Tutti dobbiamo essere consapevoli, quando affermiamo di volere la pace e lo sviluppo, che questi non si esportano con la guerra preventiva, ma con una adeguata politica preventiva che punti ad elevare le condizioni di vita, a debellare le gravi malattie, come l'AIDS, che affliggono molti paesi, soprattutto del continente africano.

Occorre che, nei paesi oggetto degli aiuti internazionali, si realizzi un'effettiva partecipazione delle popolazioni nei processi decisionali, almeno per quanto riguarda gli aiuti concessi. Certo, contestualmente vanno riviste le regole del commercio mondiale e delle transazioni finanziarie che, di fatto, hanno penalizzato e bloccano la crescita e lo sviluppo economico e sociale di molti paesi. Sessant'anni fa Keynes affermava che la fratellanza degli uomini può diventare qualcosa di più di una semplice frase. Io credo che questa utopia animi ancora molti di noi. Sicuramente, anima i giovani in tante parti del mondo. Certamente, questo è anche il lascito morale di Sua Santità Giovanni Paolo II. Egli lascia a tutti, credenti e non credenti, questo impegno che è politico e morale, che coinvolge il nostro ruolo istituzionale, ma anche la nostra coscienza di singoli. Il sistema ideato nel 1944 a Bretton Woods non ha raggiunto tutti gli obiettivi previsti. Certamente, John Keynes e i settecento delegati che, in rappresentanza di ben 44 paesi, si riunirono a Bretton Woods avrebbero voluto risultati diversi. Essi, infatti, avevano pensato ad organismi sopranazionali, quali la Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale, in grado di gestire i processi di sviluppo per la diffusione in tutto il

mondo di accettabili livelli di civiltà e democrazia. Il loro era un disegno rivoluzionario che vedeva nei due istituti suddetti grandi erogatori di risorse per sconfiggere la povertà, ma anche in grado di spegnere eventuali focolai di crisi finanziarie nei quattro angoli della terra. Purtroppo, così non è accaduto. L'Argentina *docet* e non solo l'Argentina.

Nel corso di questi anni molti si sono richiamati a Keynes e molti, come Tobin e Stiglitz, hanno proposto e propongono correttivi al sistema finanziario e delle transazioni. Vi è sempre più la consapevolezza che l'attuale sistema egemonizzato dagli Stati Uniti e dal dollaro, anziché garantire al mondo uno sviluppo equilibrato, diffuso e pacifico, spesso ha prodotto distorsioni intollerabili.

Perciò i Parlamenti più consapevoli devono impegnare — come chiede la mozione da me proposta e sottoscritta da molti colleghi di altri gruppi — i Governi a rivedere il sistema vigente alla luce di quanto finora fatto, degli errori commessi e di quanto è necessario fare.

Il sogno di Keynes può diventare realtà se vi è lo sforzo di tutti, perché, come diceva Monsignor Helder Camara « Se un uomo sogna da solo, il sogno rimane solo sogno; se molti uomini sognano la stessa cosa, il sogno diventa realtà » (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Lettieri, per maggior chiarezza le preciso che il Governo ha proposto una riformulazione che prevede la cancellazione, non di due righe, ma di cinque righe del dispositivo della sua mozione, esattamente dalle parole « per arrivare al più presto », fino alle parole « Bretton Woods nel 1944 ».

**MARIO LETTIERI.** Sta bene.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Sono francamente sorpreso per un triplice ordine di motivi:

in primo luogo, perché si giunge alla discussione di una mozione che vuole « definire globalmente un nuovo e più giusto sistema monetario e finanziario » (vasto programma, direbbe un tale) in *limine mortis* della seduta; in secondo luogo, sono sorpreso dal fatto che esprima un parere su tale atto l'autorevolissimo membro del Parlamento qui presente, che però riveste l'incarico di sottosegretario per i rapporti con il Parlamento. Questa è una questione di massima grandezza che dovrebbe riguardare un ministro economico o esperto di relazioni economiche internazionali.

Infine, rivolgendomi all'amico e collega Mario Lettieri, qualora egli mi ascoltasse, francamente non comprendo come egli possa trovare identica la mozione dopo le correzioni apportate dal Governo. Il testo della mozione cambia completamente, perché il profilo rilevante di quest'ultima sta ovviamente nel dispositivo, come del resto in tutte le mozioni parlamentari.

Il dispositivo di questa mozione sta nel fatto che occorre « rifare Bretton Woods », ovvero rifare una conferenza internazionale, a livello di Capi di Stato e di Governo, per arrivare ad un'intesa sul sistema monetario e finanziario. Questo è il « cuore » di questa mozione: se togliamo, come astutamente fa il Governo, questa parte della mozione, non resta assolutamente niente !

Non so se in questo caso posso rivolgere un appello alla Presidenza: non possiamo infatti discutere del nulla, perché dire « attivarsi nelle competenti sedi internazionali per definire globalmente un nuovo e più giusto sistema monetario e finanziario », come reciterebbe la mozione dopo l'intervento del Governo, significa che occorre attivarsi nelle sedi della Banca mondiale, in quelle del Fondo monetario internazionale e dell'Organizzazione mondiale del commercio; significa negare la citazione fatta da Lettieri a proposito di Keynes e di Stieglitz.

Abbiate pazienza: è storicamente dimostrato che né nell'ambito del Fondo monetario internazionale, né nella Banca mondiale si riesce ad ottenere alcun equo

strumento di *governance* della globalizzazione. È come se dicessimo al Governo: hai fatto bene, continua a fare bene e farai sempre bene; null'altro, se si toglie questo riferimento !

Vorrei ricordare all'onorevole Lettieri e agli altri colleghi del centrosinistra che la data che tutti gli storici di economia mondiale e di storia mondiale delle finanze indicano come l'inizio della moderna globalizzazione, l'epoca nella quale noi viviamo, è esattamente quella che fa riferimento alla fine degli accordi di Bretton Woods e della convertibilità del dollaro in oro.

È da quel momento che è cominciata una logica di globalizzazione « selvaggia », che Stieglitz bene descrive, essendo stato membro dirigente della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. È lì che cominciò il primato assoluto e finanziario degli Stati Uniti d'America. Comincia prima, onorevoli colleghi, a proposito della discussione — che preferirei dimenticare — di poc'anzi, e non dalla caduta del muro di Berlino. La globalizzazione capitalistica attualmente in essere comincia prima, come sempre mossa da motivi economici di fondo.

Allora, il « cuore » di questa mozione, che ben conosco — e so anche quale sia la fonte dalla quale proviene, ovvero ambienti democratici di sinistra americani —, è esattamente questo. O noi costruiamo la conferenza internazionale che riproduce delle regole, quelle volute da Keynes e dai grandi giuristi che fondarono l'ONU, dopo la Società delle Nazioni, riformando il diritto internazionale e facendo marciare le due cose insieme, o non abbiamo fatto niente !

E quindi non abbiamo dato nessun governo reale democratico al processo di globalizzazione: continuiamo con organi che fanno solamente gli interessi del grande capitale finanziario che, per definizione, è spregiudicato e senza confini.

È esattamente quello che succede se esistono tre uomini la cui ricchezza equivale al prodotto interno lordo di un paese africano medio o se esiste una differenza fra gli Stati poveri e gli Stati ricchi, che

era di uno a tre nel 1914 ed è di uno a 72 nel 1992; se esiste un'Argentina che, ricattata dal Fondo monetario internazionale, subisce la rapina della sua riserva di dollari creando un *crack* di cui anche i risparmiatori italiani, colpevole un sistema irresponsabile di banche italiane, sono vittime.

Allora, abbiate pazienza (forse sono un po' strano io, visto che mi appassiono alle cose che evidentemente non interessano a nessuno)! Volevo dire all'amico Lettieri e a tutti gli autorevolissimi estensori di questa mozione che stavo per votarla, ma, a questo punto, senza quelle cinque righe, trattandosi di acqua fresca — non voglio impedire la *embrasse nous* tra il sottosegretario ed alcuni colleghi —, francamente mi astengo, perché è perfettamente inutile.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sto sostituendo il collega del Ministero dell'economia, ma ovviamente abbiamo tutti quanti gli strumenti per poter affrontare il testo ed analizzare gli impegni chiesti dalle mozioni. Il Governo si è da tempo impegnato in tutte le sedi internazionali multilaterali appropriate per il rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, allo scopo di prevenire nella misura del possibile l'insolvenza degli Stati e delle imprese private che si finanziano emettendo obbligazioni sul mercato internazionale, nonché di gestire eventuali *default* tutelando, per quanto possibile, gli interessi degli investitori italiani. Tuttavia, i progressi sinora realizzati non sono tali da far ritenere che vi siano le condizioni per l'organizzazione, nell'immediato futuro, di una conferenza internazionale *ad hoc* del tipo prospettato dai presentatori della mozione; il Governo, però, non ha nulla da ridire sull'azione tesa a intraprendere le iniziative necessarie per arrivare al più

presto, insieme alle altre nazioni, alla convocazione di una conferenza internazionale a livello di Capi di stato e di Governo. Chiedo all'onorevole Lettieri, anche dopo gli argomenti esposti dall'onorevole Gianni, di cancellare le parole « simile a quella tenutasi a Bretton Woods nel 1944 », perché sarebbe opportuno leggere le conseguenze di Bretton Woods.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, considerato l'orario e anche la poca attenzione dell'Assemblea. Ritengo che sia stato positivo che il Governo abbia espresso questo parere favorevole, perché il problema è importante. Capisco che possa sembrare soltanto una ripetizione di principi, però su questi problemi il Parlamento non può rimanere insensibile. Mi fa piacere che entrambi gli schieramenti — perlomeno gran parte di essi — presentino mozioni come queste, perché si tratta di un problema reale, un problema sentito dalla gente, un problema di centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori e anche delle aziende. Nella sua mozione il collega Lettieri giustamente sottolinea, per esempio, l'abnorme bolla speculativa che sta dietro ai derivati, ma forse non ci rendiamo conto di come veramente le imprese siano indebitate per questa problematica. Quindi, vi è la necessità di arrivare a qualche forma di controllo e di tutela. È indispensabile, altrimenti potremmo avere veramente delle conseguenze catastrofiche, in un mondo che in cento anni è passato, per quanto riguarda i redditi medi dei paesi, da un rapporto di 1 a 6 (all'inizio del Novecento il paese più povero aveva mediamente un sesto del reddito di quello più ricco) a un rapporto di 1 a 250. Se non arriviamo a controllare anche gli strumenti finanziari e monetari non ne usciremo. Questa questione si deve affrontare veramente a livello mondiale. È una priorità che troppe volte viene disattesa, non viene considerata, ma è veramente una

questione indispensabile anche per le conseguenze umane e sociali. Abbiamo ricordato il Papa oggi; quante volte il Papa ha detto che i governanti del mondo devono ritrovarsi a parlare di queste cose! Quindi, nessuno di noi vuole cadere nella demagogia, né tanto meno voglio farlo io, ma sarebbe positivo che di queste cose in questo Parlamento si parlasse più spesso, più a fondo, non solo nelle Commissioni competenti.

Ciò, perché l'Italia, se vuole essere veramente un paese di riferimento, e se veramente vuole inseguire non un sogno ma la ricerca di un seggio almeno semi-permanente nel Consiglio delle Nazioni Unite, deve intervenire su tali aspetti, compiendo delle scelte. Non riprenderemo, ora, in questa sede, il problema della *Tobin tax*, ma bisogna pure, in qualche modo, affrontare tali nodi che avvilluppano il mondo.

Quindi, anche se siamo tenuti tutti i giorni a provvedere, per così dire, alla soluzione di questioni di piccolo cabotaggio — peraltro, si tratta di importanti leggi italiane —, tuttavia, su tali situazioni non possiamo non intervenire. È dunque positivo che il Parlamento tutto lo comprenda; mi auguro, quindi, che ciò costituisca un primo tassello per andare avanti, con il coraggio di approfondire, di discutere e di confrontarsi. Ciò, purché l'Italia ed il suo Parlamento presentino alla comunità mondiale talune proposte per uscire dalla situazione attuale.

Ritengo quindi sia doveroso approvare entrambe le mozioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, ho già avuto modo, in sede di discussione sulle linee generali, di esprimere la mia personale opinione. Ritengo di condividere — e normalmente non mi accade — il pensiero dell'onorevole Alfonso Gianni quando sollecita, e finanche rimprovera, l'onorevole Lettieri per una certa ritrosia ad affron-

tare temi che, invece, possiedono una caratteristica di urgenza assoluta.

Non credo che il Governo faccia bene a ritenere che sia possibile affrontare tali temi in condizioni di tranquillità e serenità; vorrei soltanto ricordare una speciale classifica dei disastri economico-finanziari secondo fonti Adusbef. BipopCarire, risparmiatori coinvolti 73 mila 500, per 10 miliardi di euro; Bond argentini, 450 mila per 14 miliardi di euro; Cirio, 35 mila per 1,25 miliardi di euro; Banca 121, coinvolti 190 mila risparmiatori per 2,85 miliardi di euro; Giacomelli, 6 mila 100 risparmiatori per 0,3 miliardi di euro; Parmalat, 145 mila per 20 miliardi di euro. A tal punto mi fermo portando il dato finale all'attenzione del sempre attento onorevole sottosegretario; abbiamo coinvolti in Italia in pochi anni un milione 650 risparmiatori per 50,1 miliardi di euro pari a 100 mila miliardi di vecchie lire.

La penso poi come l'onorevole Alfonso Gianni in quanto fare riferimento al Fondo monetario internazionale quando esso rappresenta, a mio modesto parere, lo strumento più efficace della « usurocrazia mondiale » mi parrebbe, francamente, tempo perso.

Ricordo la vicenda dei *bond* argentini in quanto mi sembra assai significativa; dobbiamo agire con estrema determinazione e porre delle regole per evitare che si avvii una guerra tra poveri ovvero tra i risparmiatori italiani ed il popolo argentino quando, in realtà, non si vede il motivo — ecco, onorevole Alfonso Gianni, dove lei ha ragione — per il quale i risparmiatori italiani dovrebbero contentarsi del 20 o del 25 per cento, pagabili, oltretutto, in 25-30 anni, mentre il Fondo monetario internazionale, ancora oggi, continua a farsi corrispondere gli interessi sul capitale. Dunque, per utilizzare una terminologia giuridica interna al principio della *par condicio creditorum*, non si riesce a capire la ragione per la quale il nostro Governo non chieda con forza al Fondo monetario internazionale di trasformarsi anch'esso in creditore chirografario e di

mettersi in coda, insieme a tutti i risparmiatori italiani, evitando, in tal modo, la vergogna, autentica, di una guerra tra poveri. Si dimentica che, in realtà, i veri destinatari delle doglianze dei risparmiatori, come testimoniano ormai in modo sufficientemente chiaro i tribunali di Venezia, di Cremona, di Mantova e di Genova, sono le banche internazionali e quelle nazionali, che hanno ceduto *bond* quando la stragrande maggioranza degli investitori non professionali non sapevano neppure che significato avesse la parola *bond*.

E allora, smettiamola di inseguire, in una guerra tra poveri, obiettivi che sono ancora più poveri, quali il Governo o il popolo argentino. Individuiamo le banche e — soprattutto — le ragioni che hanno indotto a perseguire un obiettivo indubbiamente deprecabile: l'assoluta mancanza di regole, nel convincimento — che i fatti hanno dimostrato del tutto infondato — secondo il quale il mercato, da solo, avrebbe la capacità di autoregolamentazione. Non sono certo un dirigista, un uomo di sinistra, un socialista e — ancor meno — un comunista, ma non è ancora condivisa la necessità che il mercato debba avere semplici regole di comportamento, per evitare il ripetersi di tutto ciò che è successo negli ultimi anni e che grida vendetta, perché sono state depredate le tasche di poveracci, di risparmiatori, di lavoratori!

Mi pare, dunque, che anche il Governo abbia il dovere, quando si tratta di un milione di piccoli risparmiatori truffati e depredati, di avviare un processo affinché, a livello internazionale, si addivenga alla riscrittura di regole — non vogliamo chiamarle Bretton Woods; le chiameremo in altro modo —, perché i mercati non sono in grado di autoregolamentarsi e l'ultimo decennio l'ha palesamente e documentalmente dimostrato.

Credo, dunque, che si debba approntare un testo che rappresenti non soltanto « acqua fresca » o una dichiarazione d'intenti, ma che abbia la capacità di incidere a livello internazionale, per far capire agli « usurocrati », agli speculatori che il

mondo del risparmio sa difendersi quando vi sono Governi che sanno e vogliono tutelare i risparmiatori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, intervengo solo per confermare che, in occasione della discussione che stiamo svolgendo tra Commissione finanze e Commissione affari esteri e comunitari in materia di *Tobin tax*, e con le audizioni che abbiamo svolto — in particolare, il collega Landi di Chiavenna si occupa, con il sottoscritto, della questione —, abbiamo potuto ascoltare molti ed autorevoli pareri, che pongono il problema — attuale — di trovare sedi anzitutto di conoscenza e, poi, di governo dei processi finanziari internazionali.

È vero che la piattaforma monetaria dell'euro può dare l'impressione che le ondate speculative siano al fuori di essa, ma non è così e ce ne siamo resi conto — ad esempio — con i passaggi tra euro e dollaro, molto marcati nel corso di periodi di tempo molto brevi e che non hanno rappresentato certamente una crisi finanziaria, ma sono stati sicuramente movimenti speculativi molto accentuati.

Riuscire ad intervenire per delineare un nuovo quadro degli assetti monetari e finanziari internazionali è un compito molto rilevante. Affermare che vi è la globalizzazione e che i mercati debbono essere aperti, non significa che non vi debbano essere norme e sedi dalle quali governare i processi. In tal senso, non ha torto il collega Alfonso Gianni nel ricordare che alcune tra le sedi internazionali attuali si sono dimostrate del tutto inadeguate a governare detti processi. Alcune delle recenti decisioni, ad esempio quelle sugli incarichi internazionali, non aiutano ad essere ottimisti. Vi è chi propone — e lo propongono autorevoli sedi internazionali — una vera e propria « ONU dell'eco-

nomia »; essa, naturalmente, come tutte le formule, non fa giustizia della complessità del problema che dobbiamo affrontare.

Considero importante, comunque, aver posto al Parlamento italiano l'attualità del tema. Si può discutere su quanto sia esemplificativo il richiamo fatto agli accordi di Bretton Woods, che — nell'interpretazione che ho dato, apponendo la mia firma alla mozione Lettieri ed altri, n. 1-00320 — hanno il significato di ricordare l'importanza ed il peso di tale esperienza. Ciò cui siamo di fronte non è, infatti, meno impegnativo e meno importante di ciò che avvenne oltre cinquant'anni fa. Ritengo, quindi, che il richiamo agli accordi di Bretton Woods si sarebbe potuto mantenere, ma non ne faccio un problema.

La mozione mantiene la sua validità e noi la voteremo anche senza questo richiamo. Ciò non toglie che abbiamo di fronte il bisogno di andare oltre anche a quanto abbiamo individuato con la mozione che voteremo, come sottolineato anche dall'intervento, peraltro assolutamente accettabile, dell'onorevole Alfonso Gianni, pur arrivando ad una conclusione diversa dalla mia.

Torneremo sul tema che abbiamo di fronte perché, quando a fine luglio saranno concluse le audizioni sulla *Tobin tax*, inizieremo a discutere nelle Commissioni e, prima o poi, arriveremo anche in aula, riproporremo l'argomento centrale della questione, vale a dire come conoscere ciò che succede, come governare i processi e in quali sedi internazionali la questione deve essere affrontata.

Ciò non dipende naturalmente solo dall'Italia (non dico dal Governo e nemmeno dal Parlamento, ma parlo proprio del nostro paese e delle sue istituzioni), ma dipende innanzitutto da un terreno europeo, che noi poniamo come orizzonte necessario, e si pone il problema di un orizzonte mondiale, su questo non c'è dubbio.

Credo che questa mozione debba essere intesa come la necessaria e indispensabile riapertura di un problema, non come la conclusione della discussione ma come il

suo inizio. Avremo modo di ricongiungere i diversi punti di vista e i contributi e avremo anche un'importante occasione parlamentare nei prossimi mesi.

Ecco la ragione per cui confermo il voto a favore della mozione Lettieri e l'astensione sulla mozione Antonio Leone, ma dichiaro e confermo anche l'impegno a riprendere l'argomento con ulteriore e maggiore spessore di quanto non abbiamo potuto fare nella seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** La nostra mozione prende le mosse dai casi Cirio, Parmalat e dei *bond* argentini, che hanno prodotto evidenti effetti negativi sull'andamento dell'economia nazionale. Per fronteggiare questa situazione è stato proposto dal Governo e approvato dalla Camera un copioso provvedimento sulla tutela del risparmio.

Nella mozione si dà atto che anche sul piano internazionale c'è stata una presa di coscienza, in primo luogo negli Stati Uniti e poi da parte delle principali istituzioni monetarie e creditizie internazionali, di quanto è accaduto e di ciò che non dovrebbe più accadere.

Alla luce di ciò, come esprimiamo nella mozione, ci sembra di fondamentale importanza che si restituisca fiducia ai risparmiatori che devono poter tornare ad investire, senza alcuna paura né timore, nell'economia reale.

Pertanto, si chiede al Governo, attraverso questa mozione, di proseguire nell'azione diretta a restituire fiducia ai risparmiatori e nell'azione, peraltro già avviata nelle competenti sedi internazionali, volta a definire ulteriori accordi (alcuni sono già stati stipulati) in materia di finanza internazionale. Questo è il senso della mozione. Auspichiamo l'approvazione della nostra mozione, preannunciando l'astensione del nostro gruppo — ma ritengo dell'intera Casa delle libertà — sulla mozione a prima firma Lettieri.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Se ho bene inteso, sottosegretario Ventucci, il Governo intende semplicemente cancellare le parole: « simile a quella tenutasi a Bretton Woods nel 1944 »... Mi faccia un cenno... !

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Sì, esatto.

ALFONSO GIANNI. Naturalmente, ciò è completamente diverso da quanto ci avevate fatto capire prima.

PRESIDENTE. C'è stata una correzione in corso d'opera. Il Governo ha cambiato opinione.

ALFONSO GIANNI. Allora, visto che le parole hanno un peso (*nomina substantia rerum sunt*), se cambiano le parole, cambia la sostanza.

Siccome il concetto di somiglianza non è uguale a quello di identità, sulla somiglianza non si fanno questioni di principio. Quindi, se al sottosegretario non piace la somiglianza con Bretton Woods, pazienza ! L'importante è che ci sia la Conferenza internazionale a livello di Capi di Stato e di Governo. Se questa c'è, come mi pare di intendere, rettifico, non per colpa mia, il mio voto in senso favorevole.

Dato che ho la parola, colgo l'occasione per dire all'onorevole Antonio Leone che non posso votare a favore della sua mozione poiché essa, nella parte motiva, fa riferimento al provvedimento del Governo sulla tutela del risparmio rispetto al quale, per motivi già noti, abbiamo espresso la nostra contrarietà. Quindi, voterò contro la mozione Antonio Leone n. 1-00431 ed a favore della mozione Lettieri ed altri n. 1-00320.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sulla mozione Lettieri ed altri n. 1-00320, della quale sono una dei firmatari. Evidentemente, la discussione è servita per far tornare il Governo sui suoi passi rispetto alla convocazione di una Conferenza internazionale a livello di Capi di Stato e di Governo. Dunque, bisogna definire un nuovo e più giusto sistema monetario e finanziario a livello globale. Questo è il senso che, insieme agli altri sottoscrittori, volevamo dare alla mozione che ci sembra di particolare rilevanza.

In Commissione finanze continuano le audizioni in merito a tali problemi: ciò ci darà modo e tempo per affrontare in maniera più compiuta in quest'aula gli stessi temi che suscitano grande interesse e sono di particolare rilevanza, come hanno testimoniato i grandi *crack* finanziari che vi sono stati nel nostro paese, e non solo, negli ultimi tempi.

Quindi, credo sia stato importante giungere alla votazione di tale mozione, ma non bisogna chiudere il discorso sul tema sollevato che riteniamo di grande importanza poiché dobbiamo una risposta a migliaia di risparmiatori ai quali il Governo, finora, non ha saputo dare alcun tipo di conforto.

Per tali motivi, ribadisco il voto favorevole sulla mozione Lettieri ed altri n. 1-00320 nella sua ultima formulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRO. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che tale problema è già stato affrontato all'inizio della legislatura. Ciò non ha impedito, peraltro, le situazioni verificatesi nell'ambito del sistema finanziario italiano.

Il Governo ha dato il suo assenso ad entrambe le mozioni, che io vedo su due piani diversi: più interno quello della mozione Antonio Leone n. 1-00431 e più internazionale quello della mozione Lettieri ed altri n. 1-00320.

Svolgo soltanto una considerazione: mi ricordo quando Soros, con alcune azioni

pesanti, ha messo in difficoltà l'economia di intere nazioni dalla mattina alla sera. Sappiamo perfettamente cosa significhi questo, come sappiamo perfettamente cosa significhi rientrare da parte delle banche immettendo *bond* qualche volta fasulli a fronte di società fortemente indebitate, come ha fatto, purtroppo, anche il sistema italiano.

Abbiamo approvato recentemente una legge a favore della tutela del risparmio. Mi pare, però, che vi sia l'esigenza forte di fare in modo che l'aspetto di pressione del Governo italiano per un quadro di riferimento internazionale passi da una piattaforma europea. In quel caso il confronto fra aree monetarie diventa certamente più facile e si può trovare la possibilità di un risvolto sul piano internazionale da parte dell'intera area euro.

Pertanto, pur non introducendo alcuna modifica nel dispositivo di entrambe le mozioni, inviterei il Governo a far sì che l'azione di impegno sia svolta in chiave europea, perché questa possa coinvolgere i deputati organismi internazionali, affinché non debbano più ripetersi eventi come quelli che hanno visto protagonista Soros, ma anche altre situazioni, come quella ad esempio verificatasi nel nostro paese nel 1992, quando a seguito di una forte pressione sulla lira fu effettuata nell'arco di un paio di giorni una sua svalutazione del 20 per cento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, sarò brevissimo, perché intendo associarmi agli interventi svolti dagli altri colleghi del centrosinistra e dell'Unione. Ne condivido le argomentazioni e pertanto non le ripeto. Ho aggiunto la mia firma alla mozione presentata dall'onorevole Lettieri nella sua ultima formulazione ed annuncio il voto favorevole su di essa da parte del gruppo dei Verdi.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Lettieri ed altri n. 1-00320 (*Ulteriore nuova formulazione*), nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	351
Votanti .....	192
Astenuti .....	159
Maggioranza .....	97
Hanno votato sì .....	187
Hanno votato no ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Zacchera ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonio Leone ed altri n. 1-00431, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	347
Votanti .....	202
Astenuti .....	145
Maggioranza .....	102
Hanno votato sì .....	196
Hanno votato no ..	6).

### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,18).**

**MARINA SERENI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Desidero sollecitare la risposta ad un'interpellanza riguardante l'ex deposito militare di Uppello, che, di proprietà del demanio, è stato venduto ad una società privata, la quale ha intenzione di ivi produrre e stoccare materiali esplosivi; ciò in una zona particolarmente interessante dal punto di vista ambientale e culturale. Come deputati e senatori eletti in quel collegio, abbiamo chiesto una serie di informazioni ai ministeri della difesa, delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio. L'interpellanza, presentata il 2 febbraio scorso, è la n. 2-01444. Desidero pertanto sollecitare una risposta al riguardo, dato che vi è sulla questione una forte mobilitazione delle istituzioni locali e del territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Sereni, la Presidenza si farà carico di sollecitare presso il Governo la risposta all'interpellanza da lei presentata.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 7 aprile 2005, alle 10:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 19,20.**

**ERRATA CORRIGE**

Nel resoconto stenografico della seduta del 22 marzo 2005, le righe dalla ventiduesima alla trentesima di pagina 44 e dalla prima alla diciassettesima di pagina 45 si intendono sostituite dalle seguenti:

**PDL N. 5433 E ABB. — DELEGA PER LA REVISIONE DELLE LEGGI PENALI MILITARI DI PACE, NONCHÉ PER L'ADEGUAMENTO DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO MILITARE**

Seguito dell'esame: 9 ore e 30 minuti.

<b>Relatori per la maggioranza</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Relatori di minoranza</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>1 ora</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 10 minuti</b> (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore e 10 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 10 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>60 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>44 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>25 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>55 minuti</b>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi-l'Unione</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Ecologisti democratici</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,30.